

L'ex presidente distrettuale dell'Anm, Massimo Russo, incontra i giovani del centro «I Girasoli»
Nei locali di via Besio, li invita a lottare contro il crimine e ad aderire a «Costituzione a scuola»

«Ribellatevi all'ingiustizia»: una lezione di legalità al Cep

Vagli a parlare di mafia ai ragazzini di quartiere con la frangetta e l'orecchino. Sì, vagli a spiegare che il pizzo è un ricatto inaccettabile, che non è giusto chiedere una raccomandazione per ottenere un lavoro, che non bisogna pagare i picciotti per riavere indietro il motorino rubato, che i diritti sono diritti e non favori. Non è affatto facile. Ci prova il sostituto procuratore Massimo Russo, ex presidente distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati e animatore del Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino.

Ci prova in uno di questi pomeriggi bollenti, invitato a parlare dall' Afipres, l'associazione per la prevenzione del suicidio che da qualche anno - accanto alle attività tradizionali di prevenzione del disagio psichico - ha fondato il centro «I Girasoli» e si è aperta a progetti di sostegno e formazione di minori a rischio. Eccoci quindi nella sede a due passi dal Cep, via Besio, locali sequestrati alla mafia e convertiti in aule dove si studia informatica, musica, cucito, disegno, dove si fa pure un giornalino. Eccoci davanti a una platea di ragazzine con i jeans sotto la pancia e la gomma in bocca, di coetanei con i capelli fitti di gel e la risatina sulle labbra, facce mischiate a quelle degli adulti, volontari impegnati. La mafia raccontata ai ragazzini parte da esempi concreti. «Avete presente - attacca Russo - quando trovate una buca per strada e cadete sul brecciolino? Ebbene magari quell'asfalto l'ha fatto un imprenditore che paga il pizzo e che deve riprendersi i soldi facendo le strade a schifo. Tanto a cadere siete voi». Sguardi attenti. «Non bisogna essere orgogliosi di essere mafiosi, ma di essere contro la mafia, come Falcone e Borsellino». Sguardi attenti.

Russo attacca pure, ma senza nominarlo, il presidente della Regione Totò Cuffaro, per aver pronunciato la frase «Non si può parlare di legalità a chi lotta contro la fame». Lo fa cercando ancora esempi concreti, attingendo al suo vissuto: «I miei genitori quando c'era la guerra hanno fatto la fame, come tanti allora - racconta - ma nessuno di loro si è mai sognato di violare le regole, di fare contrabbando, di andare a rubare. Guai a

pensare che la fame giustifichi l'illegalità». Il livello d'attenzione cala, qualcuno saluta ed esce fragorosamente, qualcun altro fa le smorfie di nascosto, ma ci sono altri che non staccano le orecchie e gli occhi dal magistrato. Daniele, piccolo e scuro, aspirante meccanico, annuisce attento. «Se vi rubano il motorino - incalza Russo - voi da chi andate? Denunciate oppure pagate quello che vi chiedono per riaverlo». Risatine. «Ma a chi pagate? A quello che s'annaca, a uno che, per dirla in siciliano,

«Perché l'imprenditore paga il pizzo? Non per paura ma solo perché gli conviene»

è nuddu 'mmiscatu cu nenti, a uno che dice: qui comando io, come nella giungla? O piuttosto andate dai carabinieri o dalla polizia?». Arriva l'obiezione di una ragazza: «L'altro giorno io l'ho visto un motorino abbandonato - dice - l'ho segnalato per due giorni alla polizia che, anziché mandare una volante, mi ha chiesto di controllare il numero di matricola. Io gli ho detto che non sapevo dove guardare, fatto sta che dopo due giorni il motorino è sparito, se lo sono portato alcuni ragazzini della zona».

Arrivano altre obiezioni, smozzicate: «Il fatto è che, se non hai appoggi, non vai da nessuna parte»,

mormora qualcuno in fondo alla sala. Sembra un grido d'aiuto. Russo si infiamma: «Non è vero - dice - l'impegno onesto viene premiato, non abbiate sfiducia. Quando una società ha sfiducia, il tessuto connettivo della società è distrutto. Non dovete perdere la capacità di ribellarvi all'ingiustizia, non dovete perdere la consapevolezza di essere cittadini, anche se qualche volta le istituzioni non funzionano come dovrebbero, anche se dall'alto qualche volta non arrivano esempi positivi». Quali? «Se tu hai pagato sempre le tasse e sei stato attento a non fare opere abusive a casa tua - spiega - come ci resti quando arriva una legge che sana l'evasione fiscale e gli abusi? Ti senti un fesso, no?».

C'è un ragazzino che si chiama Maikol - americanizzazione di un nonno Michele in cui ha messo lo zampino pure l'ufficiale dell'anagrafe - vuole sapere se Massimo Russo ha paura, insomma chi glielo fa fare. «Io - ammette - non lo farei mai il magistrato». Lontani i tempi della passione per la toga, del boom di vocazioni del dopo-stragi. Russo insiste, va dentro la carne viva della città: «L'imprenditore paga il



ACCANTO:
IL SOSTITUTO
PROCURATORE
MASSIMO RUSSO
IN BASSO:
UN MANIFESTO
CONTRO IL PIZZO

pizzo non perché ha paura - dice - ma perché tutto sommato gli conviene, perché pensa che se ha bisogno di protezione o di un aiuto, piuttosto che dal carabiniere, va dal mafioso. La mafia esisterà finché la società siciliana attribuirà un valore a questi signor Nessuno, a questi vigliacchi». Commenta quasi tra sé e sé: «Questi ragazzi devono andare fuori per un po', vedere cose nuove, conoscere altre realtà, capire che si può vivere diversamente, che a Bolzano ci sono le piscine e i campi di calcio nelle scuole, mentre qui, dove pure abbiamo l'autonomia, la Regione spende i soldi per pagare dirigenti con 400 mila euro all'anno o va a promuovere il vino a Shanghai». Maikol gli risponde a botta: «Io a diciotto anni me ne vado». Prima che sognare un futuro altrove, i ragazzi sospirano quest'estate per andare a fare una gita a Firenze. «Ma non è facile trovare i soldi - dice la presidente del centro, Livia Nucio - speriamo di farcela». Già, speriamo.

LAURA ANELLO



Gli adolescenti accolti dall' Afipres ragionano su Cosa nostra. E chiedono risposte al magistrato «Mafia? Quando qualcuno si sente migliore di te»

(aspi) Sono abbronzatissimi, con i jeans a vita bassa e i capelli ingellati. Sono adolescenti come molti altri ma, il loro grande sorriso cela, in alcuni casi, condizioni di disagio. Sono i giovani che frequentano il centro di accoglienza «I Girasoli», gestito dall' Afipres, nel quartiere San Giovanni Apostolo, ex Cep. Non riescono a stare perfettamente in silenzio mentre Massimo Russo, magistrato della Procura di Palermo, parla loro del progetto «La Costituzione a scuola». E non riescono a stare composti neanche quando Russo si sofferma a margine dell'incontro per conoscere il loro concetto di mafia. Ne sentono

parlare talmente spesso che hanno ben chiaro cosa sia Cosa nostra. Alcuni sanno anche spiegarlo: «Un'organizzazione che prima promette di aiutarti e poi ti lega le mani», sintetizza ingenuamente Mario, di 16 anni. Altri ne conoscono il significato, si impegnano, ma non riescono ad esprimersi: «La mafia è quando...non lo so dire...Ecco, la mafia c'è quando qualcuno vuole sentirsi migliore di te». «Prepotenza» è la parola che non trova Maikol, che non può fare a meno di giustificarsi per la stranezza del suo nome: «Hanno sbagliato all'anagrafe e ora me lo devo tenere così». Lui è quello più spigliato nel grup-

po. Interviene, discute con Russo, sembra essere a suo agio davanti agli altri. Una caratteristica che gli sarà utile in futuro, perché lui vuole fare il cantante o il receptionist negli alberghi». Per questo frequenta il laboratorio musicale al centro e va a scuola all'alberghiero. Ma, è pur sempre un ragazzo e con la disinvoltura che lo caratterizza chiede: «Come si diventa mafiosi? E se poi si decide di uscirne cosa succede?». «Non ci si deve entrare proprio. La mafia si serve dei più deboli, come voi», gli risponde il magistrato.

Ma a lui non basta e improvvisa un tu per tu con Russo:

«Ma non ha paura che l'amazzano? Da giovane lo sapeva che avrebbe fatto questo lavoro? Mah, io non lo farei mai». «Lui ci crede», controbatte Daniele, 16 anni. «Come io so che voglio fare il meccanico. Sto studiando - continua - e sono sicuro che ci riuscirò. Non avrò bisogno di raccomandazione».

Nel frattempo sorride la ragazza accanto a lui. Lei è molto timida, gioca con la sedia di plastica verde su cui è seduta e che sembra abbinarsi al colore dei suoi occhi. Marianna vuole fare la casalinga e non sa cosa vuol dire legalità. Non parla e quando le chiedono qualcosa si guarda intorno, in

cerca di un suggerimento, di una parola dei suoi amici. Sembrano imitarla le altre due ragazze che hanno partecipato all'incontro. Tra loro solo Rosalinda sa cosa vuole fare da grande: «La commessa». Ma se avesse un suo negozio il pizzo lo pagherebbe? «A chi me lo chiede. Se voglio lavorare devo pagare. O no?». Lo domanda ma non è convinta della risposta che cerca di darle un'operatrice del centro. E neanche di quella che cerca di abbozzare Russo, abituato a stare tra i ragazzi ma, forse spiazzato da tanta ingenuità: «Dovete ribellarvi alla mafia. Uccide tutti i nostri diritti».

ANNALISA SPINOSO

Libri & Brevi

«I RAGAZZI DEL COPRIFUOCO» Ricordi della Resistenza

«I ragazzi del coprifuoco» è il romanzo che segna l'atteso ritorno di Giuseppe D'Agata, uno dei protagonisti della letteratura contemporanea. Il libro, pubblicato da Dario Flaccovio editore, fa parte della collana Tempora. Lo stesso autore de «Il segno del comando» e «Il medico della mutua», propone, dopo anni di silenzio, una personale testimonianza sulla Resistenza. I libri di Giuseppe D'Agata, partigiano e medico, nonché uno dei più popolari scrittori italiani, sono stati spesso trasposti sullo schermo, diventando film e sceneggiati televisivi di notevole successo, osannati dalla critica, come nel caso de «L'esercito di Scipione» e «Il dottore», e amati dal pubblico nel caso de «Il ritorno dei templari».

IL LIBRO DI BARRILE Mistero in corso Pisani

Un giallo sullo sfondo di una Palermo ritrovata, attraversata passando per i ricordi d'infanzia di un emigrante che torna. È «Il mistero dell'uomo di corso Pisani» (pagine 116, euro 9), un romanzo di Giovanni Barrile appena consegnato alle stampe: Andrea Rinaldi, il protagonista, viene risucchiato da un'antica storia d'amore al suo ritorno in città. Il palermitano Barrile, un passato al Banco di Sicilia alle prese con formazione, informatica e organizzazione, è al suo secondo libro, dopo «Il profumo dei sogni» edito da Kalós nel 2002.

TROVA PALERMO I Velvet in città

«I Velvet sono quattro ragazzi romani che probabilmente hanno iniziato a suonare per gioco, attratti da ciò che si muoveva intorno al mondo delle sette note. La popolarità è arrivata già col primo singolo, Tokio eyes, ma andando avanti i quattro sono cresciuti ed hanno scoperto che la musica poteva essere qualcosa di più, che l'essere artisti significa anche voler trovare un modo per esprimersi e una propria identità musicale». Esordisce Valeria Lo Verde Morante nell'articolo che «Trova Palermo» dedica al gruppo in occasione del concerto che domani andrà in scena a Palermo, nell'ambito della rassegna Palermofest.

ANTIMAFIA DUEMILA Cancemi racconta

«Tutta la storia della vita del pentito dall'entrata in Cosa Nostra fino alla collaborazione con la giustizia. Tutte le sue dichiarazioni, anche le più scottanti, sulle stragi e sui mandanti esterni ricostruite grazie al suo rapporto privilegiato con Totò Riina». È il libro «Riina mi fece i nomi di...», di Giorgio Bongiovanni, pubblicato da «Antimafia duemila», rivista dedicata alla lotta alla criminalizzata: il volume, che contiene un'intervista a Salvatore Cancemi, può essere richiesto attraverso il sito della rivista, www.antimafiaduemila.com.

NARCOMAFIE Non solo Provenzano

«C'è una recente provocazione di Roberto Scarpinato («Bernardo Provenzano e le armi di distrazione di massa», «MicroMega») su cui è opportuno soffermarsi». Ne parla Livio Pepino nell'ultimo numero di «Narcomafie», rivista antimafia edita dal gruppo Abele: «Parlare solo di Provenzano, accentuando i caratteri che lo rendono espressivo di una mafia arcaica, legata all'arretratezza, all'ignoranza, alla mancanza di cultura o addirittura alla marginalità sociale - scrive Pepino nell'editoriale contenuto nell'ultimo numero - finisce per ingenerare confusioni e per indurre una percezione riduttiva del fenomeno mafioso».

a cura di CLAUDIO REALE

claudioreale@libero.it